

Una violenza normale e diffusa

di Concita De Gregorio

in “la Repubblica” del 21 novembre 2024

No, non sono casi isolati. Quelli che emergono — quelli di cui si sa perché qualche telecamera riprende i fatti e sfugge alla censura interna, per esempio — sono una litania di violenze sempre identiche, la sopraffazione feroce di persone inermi, non in grado di difendersi né di essere credute, dopo. Da Bolzaneto nei giorni di Genova al carcere di Trapani, ieri, passando per la morte di Stefano Cucchi, i fatti di Santa Maria Capua Vetere, i minori del Beccaria, caserme e penitenziari, luoghi di detenzione di contenzione o di transito. Non si possono trattare come casi isolati, non si può davvero più minimizzare, sedare e sopire, le mele marce, poche, la maggioranza invece. Bisogna prendere sul serio il sottosegretario alla Giustizia Andrea Delmastro, («che intima gioia sapere che non lasciamo respirare chi sta dietro quel vetro dell’auto oscurato») e non derubricare le sue parole a una “battuta mal riuscita”. Non una parola ha detto Nordio, il ministro, su quella frase pronunciata in pubblico e in una sede istituzionale. Frase che rivela (non nasconde: rivela) una mentalità diffusa alla quale Delmastro ammicca in cerca di consenso.

Perché chi se ne importa dei detenuti, se sono detenuti è perché sono criminali, giusto? Meritano di essere soffocati, picchiati, di subire nudi getti di acqua e lancio di urina, di non respirare. Non sono brava gente. Pazienza per la presunzione d’innocenza, per la detenzione preventiva, le leggi e la Costituzione, per la funzione del carcere in un paese democratico, pazienza per Beccaria.

A Trapani undici agenti sono stati arrestati e quattordici sospesi perché le telecamere (di nuovo: le telecamere installate dopo precedenti denunce di abusi. Che cosa succede quando non ci sono, o sono spente?) hanno ripreso violenze «di gruppo, reiterate e inconcepibili» — ha detto il procuratore di Trapani Gabriele Paci. Un “modus operandi diffuso”. Ecco. Una modalità di comportamento standard, un’abitudine. Quanto diffusa, è la domanda.